

Colpito l'ex presidente Di Vagno (Psi), due volte sottosegretario

«Bucco nero» all'Isveimer arrestati 5 ex dirigenti

Cinque ex dirigenti dell'Isveimer, l'istituto di credito per lo sviluppo dell'Italia meridionale, messo in liquidazione all'inizio di quest'anno, sono stati arrestati ieri mattina con l'accusa di falso in bilancio e false comunicazioni ai soci. La vicenda riguarderebbe una commessa di denaro, in valuta estera da girare alla Istifi, del gruppo Fininvest, affare che svanì ed è costato una trentina di miliardi all'istituto di credito. Perquisita a lungo la sede del Banco di Napoli.



Asinistra
l'ex presidente
dell'Isveimer,
Giuseppe Di Vagno,
e l'ex direttore
generale Benito
Plotino
Alato
la sede centrale
del Banco di Napoli

C. Fusco/Ansa

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. Una storia finanziaria ingarbugliata. Una provvista di 100 milioni di dollari costata una trentina di miliardi alle Casse dell'Isveimer. La mancata comunicazione ai soci della perdita. Questi gli episodi che hanno portato i Pm della procura di Napoli ad emettere cinque ordini di cattura a carico di altrettanti amministratori dell'Isveimer, l'istituto di credito per lo sviluppo del mezzogiorno posto in liquidazione dopo il «crack» del Banco di Napoli, tra cui l'ex presidente Giuseppe Di Vagno, ex parlamentare del Psi, e per due volte sottosegretario nei governi Rumor e Colombo. A Di Vagno, a cui il provvedimento è stato notificato in via Cairoli a Bari, dove risiede, sono stati concessi gli arresti domiciliari.

Un affare ingarbugliato: attorno al 1993 l'Isveimer che dovrebbe incentivare l'industrializzazione nel sud, chiede alla Meryll Lynch Capital Service la concessione di un credito che doveva essere poi trasferito alla Istifi, una società del gruppo Fininvest che in pratica funziona da «tesoreria del gruppo», che non sembra avere tra le sue finalità quella di svi-

luppate l'industria meridionale. E in serata la Fininvest ha ribadito «la totale correttezza dei rapporti tra Istifi e Isveimer».

L'Isveimer provide alla «raccolta del denaro, prima della sottoscrizione dell'accordo con l'Istifi per cui il «rischio di cambio», rimaneva tutta a carico dell'Isveimer. Una scommessa sull'andamento del cambio del Franco Svizzero che fino a questo punto non aveva nulla di illegale. Il consiglio di amministrazione difronte, però, non approvò il prestito all'Isveimer e l'affare saltò, su proposta del direttore generale Plotino, che è tra i cinque arrestati di ieri. Ma i 100 milioni di dollari restarono nella casse dell'Isveimer e le perdite, circa 30 miliardi, diventate consistenti con le successive svalutazioni della lira, non vennero iscritte a bilancio e non ne venne data comunicazione ai soci. A scoprire questo «bucco nero» furono gli ispettori della Banca d'Italia nel '95. L'inchiesta napoletana che ha portato a questi cinque arresti nasce dalla relazione degli ispettori della Banca d'Italia inviata alla Procura della Repubblica napoletana e

dagli incartamenti che i giudici di «mani pulite» hanno inviato a Napoli. Infatti i primi arresti per le vicende del colossale «passivo» Isveimer sono stati effettuati proprio dai giudici milanesi i quali hanno scoperto che la Fininvest aveva ottenuto circa 500 miliardi dall'Isveimer (regolarmente restituiti con pieno rispetto scadenze) grazie alla mediazione di un consulente finanziario, ex consigliere di amministrazione dell'Istituto e di un funzionario, Ulderigo Console, che avrebbe confermato ai magistrati di aver ricevuto per il «piacere» fatto una «regalia» di due miliardi. Ma da questa vicenda ne sono state scoperte altre e quasi tutte che non sono di competenza della procura milanese, che ha trasferito a Napoli gli atti relativi.

Gli arresti sono stati accompagnati anche da perquisizioni accurate sia nelle abitazioni dei fermati, sia nella sede centrale del Banco di Napoli, dove gli agenti della Digos sono rimasti per molte ore alla ricerca di documentazione. In procura si sostiene che questa è solo la prima tranche delle inchieste che potreb-

bero scaturire dal voluminoso rapporto sulle «sofferenze» del Banco di Napoli e delle sue consociate. Il rapporto degli ispettori della Banca d'Italia, infatti, hanno scandagliato dieci anni di vita dell'istituto di credito ed hanno trovato «sofferenze» (vale a dire prestiti non restituiti) per oltre 10.000 miliardi e «bucco» in bilancio sui tremila. È solo una traccia ma i le provviste in valuta straniera potrebbero essere stati dirottati verso istituti di credito dei «paradisi fiscali» ed usati per operazioni di vario genere. Questa traccia impegnerà i magistrati in un lavoro molto lungo.

Giuseppe Di Vagno, ex presidente, Gustavo Di Cesare e Luigi Ceriani, ex vicepresidenti, Raffaele Fabbrocino e Benito Plotino, ex direttori generali. Luigi Ceriani sembra sia indagato anche perché era responsabile dell'«area di credito» del Banco di Napoli. Di Vagno è stato presidente dell'Isveimer dall'83 al '93. Sostituiti nell'incarico Ferdinando Ventriglia, diventato direttore generale del Banco di Napoli. Nel '93 fu sostituito e da allora si era trasferito in Puglia, dove è nato nel 1992.



Gallarate

Rapinatore spara, ragazzo in coma

■ GALLARATE. Eugenio Milani, 17 anni appena, è in lotta con la morte nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Gallarate. Un proiettile di pistola gli si è conficcato in testa nel corso di una rapina. I medici disperano di salvarlo: da ieri sera è in coma profondo. Gli ultimi minuti di vita cosciente di Eugenio sono trascorsi attorno alle 18.30 di ieri quando il giovane si trovava con la madre, Anna Maria Schiavini, dietro il banco della cartoleria-tabaccheria di via Locarno 17, a Gallarate. Proprio l'altra sera l'esercizio era stato visitato da un rapinatore che se ne era andato con valori bollati per un milione. Per questo Eugenio teneva un bastone dietro il banco. E ieri sera nel negozio hanno fatto irruzione due individui con passamontagna sul viso e pistole in pugno: «Questa è una rapina. State fermi!» ha urlato uno dei banditi. Quel che succede a questo punto non è ben chiaro. Forse Eugenio impugnò il bastone per scagliarsi contro i rapinatori. Forse accenna soltanto ad una reazione. È certo, invece, che dalla pistola di uno dei banditi partono due proiettili. Uno si conficca nel soffitto, l'altro raggiunge il ragazzo al viso. Eugenio crolla a terra senza un gemito mentre i due rapinatori, terrorizzati dall'enormità del loro gesto sciagurato, si danno alla fuga a mani vuote.

Il ragazzo perde molto sangue dalla testa e viene trasportato a tutta velocità all'ospedale di Gallarate. Qui i medici tentano con ogni mezzo di strapparli alla morte. Ma Eugenio entra quasi subito in coma. I sanitari sono pessimisti. In tutta la zona di Gallarate si scatena immediatamente una caccia all'uomo e posti di blocco vengono istituiti un po' dovunque. Ma fino a tarda sera dei due banditi non è stata trovata traccia.

Il ministro Bassanini fornisce le cifre del fenomeno nelle amministrazioni. Alle Finanze il primato

Sono 1599 i dipendenti pubblici inquisiti

■ ROMA. Sono 285 i dipendenti pubblici condannati per reati contro la pubblica amministrazione. 1599 gli inquisiti. Lo ha reso noto il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, rispondendo alla Camera ad un'interrogazione di Elio Veltri della Sinistra democratica, nella quale si rilevava che quasi tutti i dipendenti del ministero delle Finanze che hanno ricevuto tangenti sono stati reintegrati nei loro posti.

I numeri

Il licenziamento o la semplice rimozione, non è automatico, ha precisato il ministro, perché una sentenza del Consiglio di Stato del 1991, ha stabilito che le amministrazioni debbono, comunque, fare un proprio accertamento, in quanto la valutazione amministrativa potrebbe essere diversa da quella del giudice.

Tutto questo anche nel caso, in cui il dipendente ammetta gli addebiti e patteggi la pena. Giocano a fa-

NEDO CANETTI

vore del licenziamento due sentenze della Corte costituzionale che hanno dichiarato illegittima l'introduzione di meccanismi, anche con nuove leggi, di destituzione automatica. In ogni caso, i dipendenti pubblici sottoposti a procedimenti cautelari sono 806, 110 sono stati licenziati e 310 sono stati raggiunti da provvedimenti disciplinari. Quanto alla sospensione cautelare, ha spiegato Bassanini, essa implica la riduzione dello stipendio del 50 per cento, ma non può protrarsi per più di cinque anni.

Per il ministro, le cause della corruzione tra i dipendenti sono da ricercarsi pure nel numero «esorbitante» di leggi, molte delle quali in contraddizione tra di loro, nella farraginosità delle procedure amministrative e la mancata individuazione dei livelli di responsabilità. «L'ordinamento amministrativo dello Stato -

	Inquisiti	Condannati	prov.cautel.	prov.discip.
Giustizia	288	13	56	53
Industria	1	0	1	0
Interno	164	55	1	0
Lavori pubblici	27	12	48	6
Lavoro	183	25	96	12
Poste	4	0	1	0
Istruzione	46	3	21	65
Risorse agricole	41	4	23	8
Sanità	13	3	7	2
Tesoro	30	22	3	21
Trasporti	39	35	69	32
Università	1	1	0	1
Aima	19	2	14	1
Monopoli	1	1	1	1
TOTALI	1.599	285	806	310
Avv. Stato	10	2	5	0
Cons. Stato	2	0	4	0
Corte conti	3	0	1	0
Precomi	3	3	0	0
Affari esteri	23	2	5	5
Beni culturali	61	3	20	3
Bilancio	1	0	1	0
Mincomes	1	0	1	0
Difesa	56	15	44	11
Finanza	582	84	309	65

ha detto - è regolato nessuno sa bene da quante leggi, ma certamente più di quarantamila». Sono mali, secondo Bassanini, che possono essere decisamente limitati con l'applicazione, una volta approvate alle Camere (il Senato ha già espresso voto positivo), delle due leggi che portano il suo nome, sulla delegificazione e la semplificazione.

«Codici etici»

Per il futuro, ha ricordato l'esperto della Quercia, saranno di rilevante importanza i risultati dei lavori della commissione anticorruzione, presieduta da Minervini, insediata la scorsa settimana, che sta studiando un meccanismo per introdurre anche in Italia un meccanismo simile ai «codici etici» degli Usa, dove ciascuna amministrazione ha un proprio codice che prescrive con esattezza ciò che è lecito e ciò che non lo è. Risultati che saranno presto portati all'attenzione del governo.

Per fornire una risposta precisa, Bassanini ha fornito ai deputati una tabella riepilogativa, nella quale compaiono il numero degli inquisiti, dei condannati e di coloro che hanno subito un provvedimento cautelare o disciplinare da parte dell'amministrazione di appartenenza. Tabelle dalle quali si evince che, come sosteneva l'interrogazione di Veltri, è il ministero delle Finanze quello che ha avuto il numero più alto di dipendenti inquisiti (582, di cui 84 condannati, 309 raggiunti da provvedimenti cautelari e 65 da provvedimenti disciplinari). Consistenti pure i dati dell'Interno (164 inquisiti, 13 condannati, 56 colpiti da provvedimenti cautelari e 53 da provvedimenti disciplinari) e il lavoro (183 inquisiti, 25 condannati, 96 con provvedimenti cautelari e 123 disciplinari).

Immediati i commenti dei sindacati. Per il segretario della Funzione pubblica della Cgil, Paolo Nerozzi «è

vero quello che dice il ministro sull'eccessivo numero delle leggi e la farraginosità delle procedure». «E però - ha aggiunto - è anche vero che esiste una parte, sia pur piccola, di burocrazia ancora coinvolta nel sistema della corruzione e delle tangenti». «Occorrono, perciò - conclude - ulteriori strumenti per scoprire il nesso tra burocrazia e tangenti che va revidenziato e indagato fino in fondo». Per Nerozzi, comunque, alcuni di questi mezzi sono già presenti nel «pacchetto Bassanini».

Secondo il segretario confederale dell'Uil, Antonio Focillo, le cifre del ministro indicano un fenomeno «ridotto». «Un numero di 1500 inquisiti e 285 condannati - precisa - su circa tre milioni di dipendenti pubblici non è una cifra da grandi dimensioni». «Nonostante il clamore - insiste Focillo - che da più parti si solleva sulla P.A. i dati presentati dal ministro danno conto di un livello di corruzione decisamente basso».

Fanne un uso quotidiano

L'ozio e il relax non sono peccati. Il vero peccato è essere disinformati.

Abbonati a l'Unità.